

ne. Al Senato 162 a 135: astenuto Fli più Musso, assente il PdL Galioto che lascia il gruppo.

Alla fine l'esecutivo incassa l'ossigeno di tre voti, il simbolico pallottoliera che l'ex An Corsaro regala agli sconfitti, le ministre avvolte nel Tricolore, l'esultanza della Santanché in luccicante bordeaux. A Fini restano un partito spaccato, il coro «dimissioni» dai banchi avversi, lo sprezzante gesto di diniego rivolto da Souad Sbai quando gli passa davanti per votare, gli occhi lucidi di Consolo, mediatore fino all'ultimo, fedele alla linea tra i fischi, apostrofato con durezza dal premier. E osserva con fredda tristezza l'istantanea di un probabile domani: Ber-

I voti nuovi

«Bentornata a casa», dicono alla Siliquini, ieri finiana, oggi di nuovo PdL

lusconi che sale ai banchi centristi, stringe la mano a Casini, lo bacia corteggiandolo nel nome dei moderati, Bonsignore ride, si fa un capannello, Carra e Buttiglione, persino Adornato primo firmatario della mozione di sfiducia già quasi figliol prodigo.

E resta il vano sforzo delle tre puerpere, sancito dall'infermeria approntata per l'evenienza di un parto. «Mi sento un'eroina inutile» dirà Federica Mogherini, arrivata in ambulanza, fotografata nel saluto a Giulia Bongiorno, sulla sedia a rotelle per non stancarsi, e Giulia Cosenza, ultima ad entrare quasi supplicando «niente applausi, vi prego».

La giornata a Palazzo Madama era cominciata per un teso Cavaliere con l'Mpa che gli dà del Robin Hood a rovescio e D'Alia che paragona l'esecutivo a Thelma & Louise, la cui fine è nota. Ma il fliniano Viespoli gli tende la mano: si dimetta, ci asteniamo. Pare per divisioni interne: sono i primi scricchiolii. Nell'altro

ramo (le votazioni sono contemporanee) l'impatto è duro: Di Pietro predice «la fine del suo impero di cartapesta» e lo invita a «consegnarsi ai giudici». L'interessato fa ciao con la mano ed esce, il PdL lo segue, la Lega no, ai banchi del governo restano Rotondi e Galan soletti.

Bocchino è il *casus belli* della mattinata: ricorda che il centrodestra «non è un marchio della holding Mediaset», sfida il leader «ci faccia lezione su come diventare ricchi» non sulla politica, elenca gli insulti del PdL. In un pizzino a Cicchitto Berlusconi alza la palla: «Lui e Viespoli così diversi come possono stare nello stesso partito». Moffa prende il discorso «dipietrista» come un toro il drappo rosso, salta anche la seconda chiama e chiede le dimissioni del capogruppo. Siliquini, giacca bluette, siede già tra i banchi del PdL. «Bentornata a casa» la accoglie la Aprea.

È il rompete le righe per i tre Responsabili Nazionali. Scilipoti, allontanati per un attimo i due telefonini dalle orecchie, aveva annunciato non meglio identificate «scelte traumatiche ma rivoluzionarie». Inutile il pellegrinaggio Pd (Franceschini) e Fli (Urso) nell'ultima fila: votano come un sol uomo tra i boati. Malgieri riflette amaro sui «bagliori di tramonto» evocati (per Berlusconi) da Bersani. In Transatlantico Consolo scuote la testa: «Lasciateci vivere». Mario Pepe lo insegue implacabile: «Hai fatto una cazzata. Il cinghiale o lo uccidi o, se lo ferisci soltanto, diventa pericoloso».

È DISTURBATO

«La sua malattia mi pare stia peggiorando, il presidente del consiglio ha un disturbo della personalità, lo ha manifestato anche oggi alle Camere», ha detto Ignazio Marino, senatore Pd e medico.

Polidori, l'omonima «Non sono miss Cepu» Ma Barbareschi: «L'hanno intimorita»

La deputata di Futuro e Libertà Catia Polidori a sorpresa vota la fiducia al governo Berlusconi. Accusata di averlo fatto per una presunta parentela con mister Cepu, si difende presentando una denuncia alla Polizia.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

«Berlusconi è stato salvato da due donne», commenta amaramente un finiano dopo il voto. Due «futuriste» per di più. La giravolta di Catia Polidori non è stata a sorpresa, data spesso sul punto di tornare all'ovile del PdL, aveva firmato la lettera di Fini a Berlusconi scritta dai pontieri Augello e Moffa. «Fino alle due di notte era in consultazione, ma non ci ha detto che avrebbe votato no alla sfiducia», raccontano. Invece sì, ieri è entrata in aula a Montecitorio e, senza dichiararlo come ha fatto la collega Siliquini, ha votato contro. Dai banchi di Fli parte un brutto insulto di quelli riservati alle donne, e scoppia una rissa fra maschi. Dal PdL invece si sbracciano per congratularsi con la deputata bionda e umbra, che nel pomeriggio denuncia «minacce» in Questura.

Tra i finiani nasce il sospetto, che Luca Barbareschi denuncia in Transatlantico: «Questa è corruzione di pubblico ufficiale. Sappiamo per certo che la Polidori, la cui azienda di famiglia è il Cepu, ha ottenuto rassicura-

zioni che la favoriscono». Non è l'unico a dire che Catia Polidori, perugina, laureata in Scienze economiche e bancarie e una ricerca ad Harvard, abbia un legame di parentela con il proprietario del Cepu, il Consorzio europeo preparazione universitaria. L'Università on line di quel Francesco Polidori, detto Mister Cepu, umbro, che ha assicurato a Berlusconi la campagna «porta a porta». Ora la posta in gioco è un articolo della riforma universitaria che tornerà all'esame del Senato, che permette alle università virtuali di essere equiparate alle private. La deputata smentisce la parentela: «È solo un caso di omonimia locale. Si chiamano anche loro Polidori e sono i miei vicini di casa. Gli voglio molto bene, ma non siamo parenti». La smentita non convince Angela Napoli né altri parlamentari e su facebook parte la campagna contro Miss Cepu.

La tormentata deputata, classe 1967 nata a Città di Castello, ha gestito le società di famiglia nel settore costruzioni, dal luglio 2005 è stata presidente dei Giovani Imprenditori di Confapi, finché non è stata eletta con il PdL nel 2008. Da sempre vicina a Fini, il suo «arruolamento» politico nel 2007 è stato compiuto da Fare Futuro. E pensare che a Bastia Umbra si è data da fare per portare militanti alla convention dello strappo... ❖

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

